

Ma è proprio vero che i burattini sono destinati a scomparire e quindi sono in procinto di essere definitivamente riposti nel "panierone di Cuccoli"?



di Roberta Montanari
Maestra elementare della Scuola XXI Aprile
coltissima appassionata di teatro e tradizioni popolari

Io credo che questa convinzione altro non sia se non uno dei luoghi comuni che, nato per un malinteso senso di modernità, è andato diffondendosi, fino a radicarsi come "verità" assoluta, a cui si è finito per credere, passivamente e rassegnatamente.

Sicuramente un cambiamento è avvenuto, dal tempo in cui il burattino era, se non l'unica, certamente una delle poche forme di intrattenimento popolare. Come non ammetterlo? Dalla seconda metà del secolo scorso, la presenza pubblica degli attori di legno si è fatta a poco a poco meno frequente, poi addirittura rara e sporadica, ma occorrerebbe chiedersi se questo celarsi alla visibilità di massa sia davvero da intendersi come un segnale di decadenza che ha inevitabilmente la fine come epilogo.

Personalmente comincerei con l'indagare sulla quantità di burattini custoditi nelle case dei bolognesi: ve lo siete mai chiesti? Ebbene, nonostante quanto vorrebbero farci credere, vi assicuro che sono davvero tanti. E là dove più c'è fermento culturale, più sono presenti. (Del resto possedevano burattini Fellini ed esimi studiosi quali Menarini e Oriano Tassinari Clò, per citarne alcuni). Questo significa due cose. In primo luogo che i burattini non sono affatto scomparsi dalla conoscenza e dal cuore della gente: hanno lasciato sì, le piazze, ma sono entrati nelle case, quindi vivono. In secondo luogo, che sono diventati "oggetti culturali", degni di valore e di rispetto al pari delle opere d'arte, e questo non può essere che un fatto positivo.



Ciò che è venuto a mancare, quindi, non è né l'interesse popolare, né l'interesse culturale per la figura del burattino, bensì lo spazio esterno in cui esso può rendersi visibile ed esprimersi. Le responsabilità di questo fenomeno penso siano da attribuirsi soprattutto all'insensibilità e all'indifferenza delle autorità cittadine che, nel corso del tempo, hanno sistematicamente ignorato le esigenze del teatro di figura, lasciando inascoltate le voci dei burattinai e sottovalutando, purtroppo, il disastro culturale che andavano causando. Perché il burattino deve agire sulla scena, deve parlare, deve mostrare la sua anima. Questa è la sua essenza. Si ravvisa nella sorte del burattino, quella stessa fatta subire al dialetto bolognese, attraverso un l'identico processo di svalutazione, soffocamento, quando non, addirittura, di un'aperta e tangibile avversione.

Il burattino e il suo linguaggio, accomunati nella sorte, sono restati a lungo nell'inattività dovuta ad un dormiveglia indotto, che assomiglia molto ad un'agonia, ma in realtà non lo è. È caduto in un lungo e profondo sonno, come la Bella della fiaba.

Per fortuna, di recente, qualcosa sembra cominciare a cambiare e quell'atteggiamento negativo che solo Bologna ha riservato alla propria tradizione culturale, pare riconvertirsi verso la positività. E di questo dobbiamo ringraziare quegli instancabili e indefessi "ecologisti della tradizione" che, spinti dal talento personale, dalla passione e dalla dedizione alla ricerca storica, stanno ripristinando il cammino verso un futuro di salvaguardia del nostro patrimonio culturale.



Tra questi bolognesi, c'è anche Riccardo Pazzaglia, giovane burattinaio, abile scultore di personaggi di cirmolo, fantasmagorico animatore delle teste di legno, serio e attento organizzatore di eventi. È a lui che si deve la realizzazione di un evento di importanza straordinaria quale la mostra dedicata a Sganapino, in occasione dei suoi 130 anni di vita, ospitata nell'ampio spazio delle Sale Museali del Baraccano dal 27 gennaio al 20 febbraio 2007. Una mostra "viva", caratterizzata non solamente dal prezioso materiale espositivo, ma anche dal divenire contenitore di eventi, quali spettacoli, dibattiti, visite guidate animate di cui hanno potuto fruire i cittadini e, soprattutto, le scolaresche. Una mostra che è stata l'occasione per parlare della nostra cultura popolare con gli esperti del settore, una mostra che ha dato l'opportunità di assistere agli spettacoli dei burattinai bolognesi, eccezionalmente tutti riuniti in uno stesso luogo, venendo così a costituire un appuntamento fisso che ha generato nell'assiduo e numerosissimo pubblico, un'aspettativa tanto sentita da far provar una sorta di delusione e di privazione alla sua chiusura definitiva.

L'allestimento di una mostra così organizzata, porta inevitabilmente a riflettere su due temi: l'importanza della figura artistica del burattinaio e il valore pedagogico del burattino.

Il burattinaio è un artista poliedrico, esercita un'arte che presuppone talenti, conoscenze e competenze straordinari. La semplicità e l'immediatezza che si colgono negli spettacoli, in realtà sottintendono una complessità ed una completezza che non ha uguali in campo artistico. Oltre alla scultura, che si manifesta col sapiente gioco d'intaglio per dare espressività ai volti dei personaggi, il burattinaio deve possedere abilità pittorica, per effettuarne la coloritura e per realizzare scene e fondali. Deve possedere una conoscenza dei personaggi che anima, sia dal punto di vista esteriore sia interiore, e della loro evoluzione nel corso del tempo, dunque, è anche storico e ricercatore, ma è anche scrittore, perché deve essere in possesso sia delle tecniche per la riscrittura e per il riadattamento dei testi, sia della creatività necessaria per comporne di nuovi. Come non considerare, poi, che deve possedere tutte le doti proprie di un attore: dalla recitazione, alla modulazione dei timbri vocalici, alla capacità d'improvvisazione scenica, nonché l'abilità nel maneggio, per dar vita al burattino con movenze e gesti.

La figura del burattinaio è tutto questo, è l'espressione di un'arte in cui l'utilizzo della tecnologia è ridotto ai minimi termini e dove tutto è affidato alla persona. L'esito è una forma

spettacolare molto coinvolgente il cui fascino è quello dell'interazione con il pubblico, della partecipazione diretta dello spettatore all'azione, dell'identificazione con i personaggi.

I motivi che rendono gli spettacoli di burattini adatti anche ad un pubblico infantile, poi, sono molteplici. Essi non solamente rappresentano un divertimento assicurato per il giovane pubblico, ma esercitano su di esso stimoli all'attenzione, alla partecipazione attiva, in netto contrasto con l'inattività e la ricezione passiva offerta dalla televisione. Da sottolineare anche la positività della condivisione di un'esperienza comune con i genitori, opportunità sempre più rara, oggi, per i nostri bimbi.

Il bambino entra nella storia col burattino, che lo chiama; è indotto a sognare e a sperare, esorcizza la paura, acquisisce sicurezza e impara a discriminare il bene dal male, con la consapevolezza che il bene può trionfare, se si mettono in atto strategie di collaborazione e di solidarietà: gli è comunicato un messaggio di speranza, quindi. Si dice che il linguaggio del burattino tradizionale sia pressoché incomprensibile per il bambino, forse questo è vero, se ci si sofferma a considerare il solo linguaggio verbale. Ma il burattino non comunica solo a parole: i movimenti, i gesti, i gridolini, le risate, i silenzi, i toni di voce costituiscono un'unità indivisibile col personaggio che riesce, così, a trasmettere stati d'animo e sensazioni, immediatamente colti dai bambini. La consuetudine all'ascolto, poi, non potrà che rendere, a poco a poco, famigliari i vocaboli di quella lingua bolognese sconosciuta, rendendola consueta e viva.

Possiamo, dunque, ben comprendere quale importanza abbia rappresentato la mostra organizzata da Riccardo Pazzaglia. Un itinerario ad "anello" che, partendo dal deschetto, banco di lavoro del burattinaio, seguiva un percorso che andava a concludersi di nuovo al deschetto, quasi a simboleggiare la nascita, la vita e la rinascita, senza fine. Un percorso simbolico senza dubbio colto dalle persone più anziane che, dall'oggi, si sono sentite riportate indietro nel tempo, rivivendo le piacevoli esperienze dell'infanzia, e all'oggi sono ritornate, arricchite della serenità e della consapevolezza che quelle loro emozioni potranno ancora continuare ad essere provate dalle giovani e nuove generazioni.